

questa comunità monastica e illustra una delle migliori figure dell'ordine olivetano. L'A. si appoggia ad una documentazione degna di fede, raccolta negli archivi, soprattutto in quello olivetano, dove le *Familiarum tabulae* sono sorgente di chiare precisazioni circa i vari soggiorni dei bianchi monaci, punto di capitale riferimento per considerarne e debitamente valorizzarne il *curriculum vitae*.

Le contese che turbavano il vivere civile avevano ripercussioni anche negli ambienti monastici, ed è così che la rivalità tra Prato e Pistoia si faceva sentire anche entro le sacre mura del Monastero di San Bartolomeo, dove erasi ipotizzata la dignità abbaziale ad un monaco pratese, o, in mancanza di monaci pratesi, atti naturalmente al governo, ad un monaco fiorentino. Certi episodi, però, non li credo davvero necessari per l'illustrazione della storia.

A Prato fu di famiglia anche fra Matteo Ronto di Venezia che tradusse in buoni versi latini la *Divina Commedia*: tanti esametri quanti i versi di Dante, il cui codice, artisticamente miniato, si trova attualmente nell'Estense di Modena. A Prato fu priore il primo e maggior cronista della Congregazione Olivetana dell'Ordine Benedettino, e precisamente fra Antonio da Barga (Lucca) il quale rimase « nella diletta solitudine pratese » come egli si compiaceva di chiamare il Monastero della Sacca, per tutto il quadriennio 1447-1450. A Prato nacque l'abate Caselli, uomo colto e pio, di cui lo Scarpini traccia brevemente tutta l'opera monastica.

Storia minima questa cui lavora adesso don Scarpini, il padre priore di S. Maria Nova di Roma, ma che però, lo ripetiamo ancora una volta, ha la sua importanza, in quanto coopera a segnare completo e chiaro il gran quadro-sintesi di avvenimenti privati o particolari che sia, ma che prendono il loro posto tra quelli pubblici.

SILVIO VISMARA, *benedettino*

BITELLI G., *La Santa degli Italiani*, Torino, Paravia, 1938.

Questa vita di Caterina da Siena è uscita proprio quando la Santa veniva, insieme a Francesco d'Assisi, proclamata patrona d'Italia: a buon punto, quindi, per ottenere un buon esito nel campo librario, e meritamente, del resto, perchè il lavoro è fatto bene. Si capisce: opera di divulgazione, ma meditata. L'A. ha lavorato ampiamente per conoscere tutto e bene quanto riguarda la Santa, ha scrutato e ben scelto nell'immensa bibliografia che la concerne, ha selezionato con esame meticoloso e scrupoloso il loglio del buon seme. Ed è così che ha potuto darci una Santa Caterina che sarà compresa e sentita dai lettori del nostro tempo, che in agiografia sono piuttosto circospetti: comprendono e vivono l'eroismo, sapendo insieme distinguere il soprannaturale dal volgare leggendario.

SILVIO VISMARA, *benedettino*

